«Rischi per ordine e igiene»
Il questore mette il veto
al concerto in programma
nella città calabrese

Una pioggia di proteste
tra ironia e indignazione
Ma c'è chi insinua: «Non sarà
una manovra pubblicitaria?»

Sting vietato a Catanzaro «È un pericolo e inquina»

«Esaltazione», «contagio collettivo» e «naturale eccitazione». Il pericoloso virus si chiama Sting, almeno nella concezione del questore di Catanzaro, che ha inopinatamente deciso di vietare il concerto del cantante inglese pacifista, ambientalista e antirazzista. Motivo: Sting è un pericolo per l'ordine pubblico, per l'igiene, per il traffico. E con le sue canzoni rischia perfino di «inquinare l'atmosfera».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quel concerto non s'ha da fare: richiamerà «un pubblico giovanissimo, disposto ad autoesaltarsi in una sorta di contagio collettivo e di naturale eccitazione, portato ad annullare i propri freni inibitori e, travolto dal ritmo impetuoso del suono, a manifestazioni esteriori scomposte, sfrenate e preordinate alla violenza fisica». Ma chi può sollevare tanti timori per l'ordine pubblico e per la stessa salute mentale degli spettatori? Un qualche scatenato gruppo di rock satanico? Un redivivo Jimi Hendrix pronto a dissacrare i sacri valori di patria suonando la chitarra con i denti? O, dio ne scampi, la terribile Sinead O'Connor, la cantante calva irlandese che ha osato stracciare una foto del Papa in diretta tv? Ma no, a turbare Gianni Carnevale, da pochi mesi questore di Catanzaro, al punto da imporre insieme al sindaco il divieto di concerto nello stadio «Ceravolo» della città calabrese è Sting, il gentiluomo del rock che del pacifismo, dell'ambientalismo e della lotta al razzismo ha fatto da tempo il motivo dominante del proprio repertorio.

Ma tant'è: il questore – che non teme certo le polemiche, come quelle scatenate alcuni mesi fa, quando era responsabile dell'ordine pubblico a Pescara, per aver duramente redarguito una signora che si era presentata in questura con un abbigliamento «non decoroso» – ha deciso: il cantante inglese a Catanzaro è un pericolo per la città, anzi un «grave pregiudizio per la salute e la pubblica igiene» a causa dei giovani che «accorreranno sin dalla sera precedente da tutta Italia e in particolar modo dalle regioni meridionali, con inevitabili bivacchi in mezzo alla strada, sistemati alla meno peggio in condizioni precarie e di fortuna, all'addiaccio oppure nei sacchi a pelo», mentre «l'altissimo volume degli impianti elettronici» scatenerà una «guerra dei decibel» e produrrà «inquinamento» non già acustico, ma addirittura «atmosferico», oltre a provocare «la completa paralisi del traffico veicolare». Sting come una nuvola di smog o come il tubo di scappamento di un'auto?

«Ma regalategli un compact disc di buona musica, proprio come quella di Sting», sbotta l'impresario musicale Mimmo D'Alessandro. «Ma Carnevale conoscerà l'inglese?», si domanda ironicamente un altro impresario, Michele Torpedine. «Nemmeno i naziskin vengono trattati in questo modo – si indigna un terzo impresario, Enrico Rovelli, che paventa "un clima di restaurazione della dittatura fascista" o "una vera guerra contro il rock" –. Quando il Catanzaro gioca in casa non si creano problemi di ordine pubblico?». Tutti e tre, comunque, giudicano del tutto assurdo il provvedimento, che viene a penalizzare pesantemente una città del Mezzogiorno dove un concerto di una grande rockstar non è precisamente un'occasione che si presenta tutti i giorni. Ed è proprio Catanzaro – dice il musicologo Giancarlo Caroleo – la vera vittima del divieto: la città «verrà penalizzata, anche in futuro, nella prospettiva di ospitare manifestazioni musicali rimanendo fuori del circuito delle *tournées* internazionali».

Qualcuno, malignamente, ipotizza che sia tutta una manovra pubblicitaria e fa notare che per il concerto vietato a Catanzaro – che si terrà comunque la sera di sabato 17 luglio nello stadio «San Vito» di Cosenza – sono stati venduti finora appena mille biglietti, facendo capire che la *tournée* italiana di Sting non si presenta granché bene, visto che – sottolinea il critico Paolo Zaccagnini – «gli organizzatori hanno dato prima 17 date, per scendere progressivamente a 14, a 10 e ora addirittura a 8». L'organizzatore del concerto, Ruggero Pegna, contrattacca però annunciando azioni legali nei confronti del questore e del sindaco di Catanzaro, e ribattendo che «se soltanto in mille accorressero ad ascoltare Sting non si verificherebbero le condizioni allarmanti di traffico e di disordine» prospettate da Carnevale.

«Eccessivo e immotivato» è il *diktat* anche per Vera Slepoj, presidente della Federazione italiana degli psicologi, che sottolinea come proprio Sting sia «uno dei pochi miti positivi del nostro momento», un modello di «sensibilità, pacifismo e solidarietà». È insomma un «errore di persona» quello commesso dal questore di Catanzaro, che la psicologa invita a «provvedere ad aggiornare immediatamente la propria cultura musicale» e a «preoccuparsi piuttosto di debellare la microcriminalità o di contenere la tifoseria negli stadi».

Catanzaro «off limits» per Sting

«Giallo» a Ischia. Monica Vulcano, 25 anni, è stata affrontata da un uomo armato di pistola che le ha fatto ingerire sonnifero
La donna, legata e imbavagliata, è stata poi trovata in una Panda. In passato aveva indagato sugli «affari» della camorra

Agente di polizia «sequestrata» da uno sconosciuto

Una ragazza di 25 anni, agente di polizia, è stata sequestrata e narcotizzata da uno sconosciuto armato di pistola. L'uomo, dopo averla legata e imbavagliata, l'ha poi lasciata in una «Panda». È accaduto a Forio d'Ischia, dove la giovane aveva prestato servizio. In passato aveva indagato su una speculazione edilizia ad opera di camorristi, amici, sembra, di alcuni poliziotti del locale commissariato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Appena ha aperto la porta di casa, la giovane si è vista puntare contro una pistola. Poi, con apparente calma, lo sconosciuto l'ha costretta prima ad ingerire delle pastiglie poi a seguirlo nella «Panda» rossa parcheggiata in strada. Alcune ore più tardi, mezza stordita, l'agente di polizia Monica Vulcano, di 25 anni, è stata ritrovata a pochi chilometro di distanza, in località Pansa, da alcuni suoi colleghi accorsi dopo una segnalazione anonima al «113». Era imbavagliata e in stato di choc. L'episodio è accaduto ieri mattina a Forio d'Ischia, dove la giovane si trovava per trascorrere due giorni di vacanza. La donna, sposata con un poliziotto e poi separatasi, aveva prestato servizio fino a 8 mesi fa nel commissariato di Ps dell'isola. La vicenda, fino a tarda sera, non è stata ancora chiarita dagli investigatori che «battono» diverse piste. Insomma, un vero e proprio giallo.

Ma chi aveva interesse a dare una «lezione» a Monica? L'agente, tuttora in servizio al distretto di Napoli-Mercato, aveva svolto nell'isola delicatissime indagini su alcuni affiliati ad un clan camorrista, i quali stavano investendo centinaia di milioni nel settore dell'edilizia residenziale. Ma del suo lungo e paziente lavoro, non sarebbe scaturita alcuna inchiesta giudiziaria. Al commissariato di Ps di Ischia, negli ultimi 3 anni c'è stato un via vai di funzionari e di ispettori. Qualcosa non funzionava? Sembra che, recentemente, la magistratura avesse avviato un'inchiesta su un presunto favoreggiamento da parte di alcuni uomini in divisa, che avrebbero chiuso un occhio nei confronti di costruttori in odore di camorra.

Ad avvalorare questa tesi ci sarebbe anche uno stranissimo episodio accaduto qualche tempo fa, nei vicoli di Forcella, quando contro una collega di Monica Vulcano, anche lei in servizio ad Ischia, uno sconosciuto esplose alcuni proiettili, per fortuna andati a vuoto. E, guarda caso, anche quest'altra ragazza aveva indagato sulla speculazione edilizia sull'isola verde.

Monica Vulcano, in stato di choc, è stata ricoverata all'ospedale Rizzoli di Ischia. Quando è stata soccorsa dai suoi colleghi, aveva ancora le mani legate dietro la schiena con un laccio per scarpe da ginnastica.

Recentemente, l'isola è stata travolta da più di uno scandalo. Ultimo in ordine di tempo, quello sul progetto-fantasma con tangenti per un piano di recupero del comune di Barano, mai consegnato. Una delle miliardarie idee targate «Effepi», prevedeva addirittura una linea tranviaria veloce lungo la costa, tra Testaccio ed il magnifico borgo di Sant'Angelo. Nei giorni scorsi, i magistrati hanno fatto scattare le manette ai polsi di un manager Fiat e un avviso di garanzia nei confronti dell'ex vice segretario del Psi, Giulio Di Donato. Una lunga inchiesta, coordinata dai giudici napoletani Nicola Quadrano, Rosario Cantelmo e Manuela Mazzi che ha prodotto i primi risultati il 2 luglio scorso.

Livorno, passano i parà e scoppia la rissa Tre ragazzi contusi

LIVORNO. Una maxirissa con tre feriti, è avvenuta l'altra notte nel quartiere livornese di Borgo Cappuccini. La rissa sarebbe stata accesa da un gruppetto di paracadutisti della brigata Folgore in libera uscita che, transitando per le strade del quartiere, forse per aver bevuto un po' troppo, avrebbero intonato canti con riferimenti fascisti. Un ragazzo residente in Borgo Cappuccini avrebbe seguito i militari gridando loro di smettere. Forse è partita qualche offesa e la conseguenza diretta è stata un passaggio alle vie di fatto. Per strada il numero delle persone, con il passare dei minuti, è aumentato fino a duecento. Nel frattempo sono giunti gli agenti delle «volanti» e i carabinieri del «radiomobile». I paracadutisti si erano già allontanati, mentre tre persone dovevano ricorrere alle cure dei medici ospedalieri che li hanno medicati per alcune leggere contusioni. Cinque giovani sono stati identificati, interrogati e rilasciati. Non risulta che per il momento vi siano denunce.

Ma sull'episodio esiste un'altra versione. I canti militari gridati a squarciagola dal gruppetto di parà sarebbero stati solamente il prologo alla rissa che si sarebbe poi sviluppata dopo un alterco fra un giovane che aveva inseguito il gruppetto e i componenti di una famiglia, presente alla scena, che lo avevano apostrofato intimandogli di smetterla di disturbare i paracadutisti. Il ragazzo, secondo quanto riferito, sarebbe poi stato colto da una crisi di nervi e avrebbe preso a calci l'auto sulla quale viaggiava la famiglia e che era stata appena parcheggiata vicino al marciapiede. Da parte del comando della brigata «Folgore», che ha sede a Livorno, è stata smentita la partecipazione alla rissa da parte di militari appartenenti al corpo. Il comando ha riferito che un gruppetto di parà di leva vi ha solamente assistito e che i canti intonati erano solo marce militari che rientrano nella tradizione delle caserme.

Incidenti

Ferito il figlio di Capello

RHO (Milano). Il figlio dell'allenatore del Milan Fabio Capello, Edoardo, di 20 anni, è rimasto ferito la notte scorsa in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Rho (Milano) nel quale un suo amico è morto ed altri quattro giovani sono rimasti feriti. Edoardo Capello, che nello schianto ha riportato un trauma cranico, è stato ricoverato all'ospedale di Legnano, dove i medici lo hanno dichiarato guaribile in 20 giorni. L'incidente, uno scontro fra una «127» guidata da Federico Morelli, di 24 anni, uno studente di Rho che viaggiava da solo, e una «Y10» con cinque ventenni a bordo, fra i quali appunto il figlio dell'allenatore rossonero, sarebbe stato provocato, secondo gli accertamenti dei carabinieri, dal conducente della «127» che avrebbe perso il controllo del mezzo schiantandosi frontalmente contro l'altra vettura. Nell'incidente è morto Andrea Tommasi, il conducente della «Y10», mentre gli altri cinque giovani coinvolti nell'incidente sono rimasti feriti. Il più grave fra loro è Claudio Sala, per il quale i medici mantengono riservata la prognosi.

Bologna

Tunisino dormiva nel cassonetto

BOLOGNA. Un cassonetto dell'immondizia decisamente troppo pesante. Quando lo hanno aperto, gli uomini dell'Amiu, l'azienda di igiene ambientale di Bologna, hanno trovato un tunisino di 33 anni addormentato tra i sacchetti di immondizia, che teneva ben strette due buste con i suoi «effetti personali». È successo verso le 8,00 di questa mattina nella centralissima via Santa Chiara. Neppure il rumore del camion della nettezza urbana e le voci dei netturbini avevano svegliato il senzatetto nordafricano, che ha rischiato di finire all'inceneritore di via del Frullo. Non è la prima volta che i cassonetti dell'immondizia di Bologna si trasformano in rifugi di fortuna. Era già successo il 27 settembre del 1986, quando una ragazza fu ritrovata ferita, con il terrore di essere inseguita da un cane immaginario. Gli psichiatri parlarono del gesto di chi voleva «gettare via» la sua vita. La storia della «ragazza del cassonetto» colpì molto i bolognesi anche per l'epilogo tragico: tre anni più tardi, dopo vari tentativi, la giovane riuscì nell'intento di togliersi la vita. Per quel suicidio quattro medici vennero rinviati a giudizio e poi assolti.

Uno di Carrara, l'altro scozzese, nel '41 nemici, oggi amici

«Quei siluri che ci scagliaste contro...» «Quelle bombe che distrussero il Perla...»

Nel 1941 erano nemici. Lui, l'italiano, stava sott'acqua in un sottomarino. L'altro, lo scozzese, in superficie su una nave da caccia. Meccanico motorista il primo, radiotelegrafista l'altro. Prima partirono i regi siluri dall'abisso, poi piombarono le bombe britanniche verso il basso. Ma andò meglio dell'immaginabile. Ora, dopo 50 anni, sono amici e s'incontrano per la prima volta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
VLADIMIRO FRULLETTI

CARRARA. Prima nemici. Nemici veri. Con due divise diverse e una guerra in mezzo su due fronti contrapposti. Poi, ora, amici. Dopo cinquant'anni si ritroveranno, faccia a faccia. Uno scozzese, Ernie Fleming di Ashfield, radiotelegrafista della nave da caccia «Hyacinth» della flotta di sua Maestà britannica, e un italiano, Giorgio Lazzeri meccanico motorista del sommergibile «Perla» della marina regia italiana, che cinquantadue anni fa si fronteggiarono a largo del porto di Beirut: ora potranno finalmente guardarsi in faccia. Un attimo, un insieme di caso, fortuna e errore umano, una bomba che per pochi centimetri non colpì in pieno il sommergibile Perla, rischiò di separarli per sempre nel pomeriggio del 7 luglio 1941; oggi, cinquant'anni dopo li ha avvicinati come non mai.

Accomunati da un identico terribile destino, quello di essere stati due dei milioni di uomini che si sono scontrati e troppo spesso, purtroppo, uccisi nei mari e nei campi di battaglia della seconda guerra mondiale, questi due nemici-amici fino ad oggi mai si erano potuti guardare negli occhi; invece si erano seguiti, scrutati, «sentiti» dalle due imbarcazioni che lungo le rotte del Mar Mediterraneo si stavano fronteggiando. Uno ha poi vinto, ma l'altro sicuramente non ha perso. Perchè anche lo «sconfitto» Giorgio Lazzeri, sergente di Marina, alla fine c'è l'ha fatta ed è ritornato a casa, nella sua Carrara dove si è sposato e ha scelto la vita civile facendo sempre quello che era il suo mestiere, meccanico motorista, non più a bordo di un sommergibile, ma in alto, sulle bianche cave delle Apuane.

Una bella storia, di quelle che si sentono poche volte. Tutto è cominciato qualche anno fa quando Fleming, dopo aver saputo che l'equipaggio del sommergibile «Perla» da lui affondato nel '41 era stato salvato, attraverso un giornale di reduci militari inglesi ha iniziato a cercare i sui vecchi nemici. Dopo anni di appelli e ricerche è riuscito ad individuare due nomi, gli altri nel frattenmpo erano morti o scomparsi. Ha rintracciato un ammiraglio in pensione di Cagliari, che sul «Perla» era sottotenente di vascello, e un signore di Carrara. Il destino, ancora una volta, ha poi voluto che l'ammiraglio sardo fosse zio del comandante del porto di Carrara. Da qui il primo contatto fra Lazzeri e Fleming e da allora attraverso una fittissima corrispondenza epistolare è nata quella che oggi l'ex sergente Lazzeri definisce una vera e propria amicizia: «Ci sentiamo un po' come fratelli lontani, legati entrambi da un fortissimo ricordo di quel maledetto-benedetto 7 luglio 1941. Non ci siamo mai visti è vero, però ci siamo scambiati fotografia nostre e delle nostre famiglie, figli e nipotini compresi, e ora davvero ho voglia di vederlo, di guardarlo negli occhi.»

Lazzeri non nutre nessun risentimento verso quel radiotelegrafista scozzese che l'affondò cinquant'anni fa «e come potrei, lo sappiamo tutti la guerra è guerra, e la regola è: io sparo a te o tu spari a me. E chi spara per primo di solito vince e l'altro muore. Qui per fortuna nessuno dei due è morto, quindi...».

Quando parla di questa storia, che è un po' la storia della sua vita il sergente Lazzeri, fu promosso dalla Marina al suo ritorno in Italia, si emoziona sempre. «Quel giorno davvero non lo dimenticherò mai. Ci sono episodi che segnano la vita di una persona per sempre, è quello è stato il mio». Quel caldo pomeriggio alle porte di Beirut il sommergibile italiano «Perla» era appostato di fronte all'insenatura per bloccare l'uscita delle navi nemiche. Alle 17,00 esce una grande nave, il sommergibile spara i suoi siluri ma il bersaglio non viene colpito. Era una nave civetta, il sommergibile è localizzato e ben presto il cacciatorpediniere «Hyacinth» gli è sopra. Individuarne la posizione con il radar in dotazione alla Marina britannica è un gioco da ragazzi. Poi partono le prime bombe. Una, due tre undici. Il sommergibile italiano è colpito più volte, ma non ancora distrutto. Entra acqua, tutti i comandi sono saltati, non c'è più nessun punto di riferimento. Manca soltanto l'ultima bomba, la dodicesima e i marinai italiani la aspettano come quella definitiva, in silenzio. Ma la dodicesima bomba sbaglia bersaglio, esplode sotto il sommergibile e lo catapulta in superficie. Per l'equipaggio del «Perla» e per Lazzeri è la salvezza, la vita.

Catturato assieme a suoi compagni, Lazzeri fu portato in Palestina dove rimase prigioniero fino al 1946, quando ritornò in Italia a Napoli. «Ma per me in Italia è stata davvero dura, nessun riconoscimento eccetto il grado di sergente e la croce al merito. La Marina l'ho lasciata, oramai era tutto cambiato, si mancava di rispetto anche ai superiori, una cosa inaccettabile per me. Ho dovuto ricominciare da capo, e sono contento. L'altro giro ho compiuto 71 anni e prima re che potevo essere laggiù, in fondo al mare

lettere

Eliminiamo questi «esami di maturità»

Cara Unità,
è impensabile che gli esami di licenza delle scuole superiori possano spingere qualche candidato, anche preparato, al suicidio. Tanto rientra nell'assurdità insieme alla inutilità di questi esami. Mi chiedo infatti quale commissione può giudicare uno studente meglio dell'insieme dei professori che lo hanno seguito per cinque anni di corso durante i quali avranno vagliato diecine di elaborati scritti delle varie materie con altrettante interrogazioni orali. Il giudizio che possono dare questi professori non è cento volte più valido di quello che può essere emesso da una commissione di docenti che di questo giovane na sa nulla? Allora il giudizio dato dagli insegnanti a fine corso di studi, eventualmente allargato ad un esame di preparazione non solo dell'ultimo anno, può essere dato con più sicurezza, con più coscienza come giudizio di maturità. Oltre ad una maggiore ponderatezza di giudizio per quanto anzidetto, credo che la eliminazione di questi «esami di maturità» comporti anche un gran risparmio di spese inutili da parte dello Stato e forse, tenuto conto della generale crisi morale che stiamo attraversando, porti anche ad un recupero in questo campo.

Dario Russo
Salerno

«Nessuno mi leverà l'"etichetta" di essere di sinistra»

Caro direttore,
sono uno studente di 17 anni e abito a Pozzuoli. Ho aderito idealmente da tempo al Pds (benché ancor prima del cambiamento avessi già aderito, sempre in via ideale, al Pci). Da ciò, buffo ma vero, immagini il disorientamento e il travaglio ideale che ho subito quando, scelta la strada da percorrere, mi sono trovato di fronte a un bivio. Oggi le cose sono cambiate: sono in pace con le mie idee e le mie scelte, giudico Occhetto un buon segretario, sono galvanizzato dall'elezione di un sindaco del nostro schieramento politico qui in città. Tuttavia all'orizzonte vedo una leggera foschia creata da Alleanza democratica e da sedicenti uomini di sinistra che vorrebbero aderirvi. Comunque io alle prossime elezioni voglio votare Pds. Ho fatto l'esperienza di essere comunista per soli due anni, un'esperienza che tuttavia non rinnegherò mai, ma la storia ha deciso che si dovesse cambiare. Forse essere comunista era un'«etichetta» troppo stretta; ma nessuno mi leverà mai né l'«etichetta» di essere di sinistra, né il pensiero (maturato in me ultimamente) che le più grandi esperienze della sinistra sono il Pci e le socialdemocrazie nordeuropee (esperienze che può incarnare solo il Pds o comunque uno schieramento della sinistra unita; nemmeno la quanto mai centrista-liberista-cattolicheggiante-perbenista Alleanza democratica).

Alfredo Cosco
Pozzuoli (Napoli)

«Perché nella scuola deve sempre pagare lo studente?»

Cara Unità,
sono una studentessa di 18 anni iscritta alla IV^a^ classe dell'Istituto statale d'arte di Venezia. Sono rimasta molto scossa dagli ultimi tristi episodi che hanno segnato la fine dell'anno scolastico, ragazzi che si sono tolti la vita a causa di una bocciatura, bambini di sei anni vittime di discriminazioni da parte degli insegnanti e molte altre vicende simili, che magari passano inosservate. Al riguardo vorrei raccontarti la mia esperienza. Quest'anno avevo una nuova insegnante di Lettere che ha causato molti problemi a me e a gran parte della classe a causa dei suoi metodi e del suo comportamento a dir poco discutibili ed arbitrari. Poco dopo l'inizio del secondo quadrimestre ha organizzato una riunione «segreta» con gli altri professori avanzando la proposta di fare il possibile per creare difficoltà agli studenti più deboli, al fine di bocciarli o rimandarli per... sfoltire il numero degli iscritti alla classe V^a^. Io sono stata accusata di essere aggressiva maleducata, e mi sono guadagnata l'epiteto di fascista ed altri insulti soltanto perché, non riuscendo, per le portare questa situazione, brava ho detto che mi svolgeva non fosse in grado in modo di portare il proprio lavoro sono stata corretto. Alla fine della bocciatura respinta; ma, nonostante il suo sorriso e il giorno in cui della scuola esposti i risultati: 8 sono stati 12 rimandati, e soltanto 6 promossi. È possibile che anche la scuola sia diventata un'istituzione basata sui rapporti di forza in cui è sempre il più debole (e cioè lo studente) ad essere danneggiato dagli abusi di chi dovrebbe essere per lui esempio ed educatore?

Lettera firmata
Mirano (Venezia)

Chiarante: importante è anche rinnovare il Parlamento

Caro Veltroni,
riportando molto parzialmente un mio intervento nel dibattito suscitato dalle recenti affermazioni di Scalfaro, *l'Unità* di ieri mattina ha escluso proprio il punto che più premeva sottolineare: ossia che per salvaguardare un corretto rapporto tra i poteri dello stato e per evitare un aggravamento della crisi della democrazia italiana, è certamente essenziale garantire in ogni circostanza il pieno rispetto dei diritti dei cittadini politici o non politici, ma che è non meno importante porre fine rapidamente a una situazione anomala e molto pericolosa quale è quella di un Parlamento che presenti, e ad ad avere solo spesso determinati settori del ceto politico, hanno avuto responsabilità gravi negli scandali e nelle deviazioni su cui indaga la magistratura.
Per questo è essenziale andare al più presto a nuove elezioni o al rinnovo delle Camere: chi non si rende conto di questa urgenza, commette un errore molto grave.

Giuseppe Chiarante

L'articolo di Rigoberta Menchu

Per un errore di trascrizione l'articolo di Rigoberta Menchu, apparso su *l'Unità* di ieri, in prima pagina, è apparso senza il copyright della Ips. Ce ne scusiamo con gli interessati.